UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MESSINA
Facoltá di Lettere e Filosofia
Corso di Laurea in Filosofia

RICERCHE SULL'ABBAZIA DI S. MARIA E DEI DODICI APOSTOLI DI BAGNARA NEI SECOLI XI - XIV

Tesi di Laurea di
GREGORIO GRAMUGLIA

Relatore Ch.mo Prof.
FRANCESCO NATALE

ANNO ACCADEMICO 1982 - 1983

C A P I T O L O I

Fondazione dell'abbazia di S. Maria e dei dodici Apostoli.

Il Diploma di Ruggero del 1085.

Agli inizi dell'XI secolo, sembra, che pellegrini, avventurieri, e probabilmente anche mercenari Normanni, siano emigrati dalla poco ricca e ormai troppo popolata Normandia, verso l'Italia meridionale, attratti dalle sue fertili terre, nonchè dalle lotte interne che la stavano dilaniando. Lotte, queste, che ne facilitarono l'insediamento.

La conquista dell'Italia meridionale da parte dei Normanni fu molto lenta, e ci volle quasi un secolo perchè si attuasse.

L'abilità diplomatica dei Bizantini e delle repubbliche marittime resero difficile il loro insediamento. Ma in ultimo, furono proprio i Normanni, che

imparando a conoscere la particolare situazione lo
cale, le astuzie dei governi e i cavilli diplomati
ci dei greci, ebbero il sopravvento.

Comunque, quella normanna non può essere definita una vera e propria invasione militare, e tanto meno come l'immigrazione di un popolo, pur continuando essi a spostarsi a piccoli gruppi.

I successi ottenuti e i racconti fatti dai pellegri
ni, di ritorno in patria, spinsero altri giovani normanni verso quei luoghi. Fra questi vi furono gli Altavilla (1035), i quali diedero un impulso nuovo alla storia delle migrazioni normanne nell'Italia meridionale.

Gli Altavilla riuscirono ad impadronirsi della Puglia, formando il primo nucleo statale Normanno nel meridione italiano, che ebbe il suo capo in Guglielmo d'Altavilla. Più tardi Roberto il Guiscardo inizierà la conquista della Calabria.

Nel 1057, giunse in Italia Ruggero d'Altavilla, fratello minore di Roberto, il quale lo inviò a combattere sul fronte calabrese. Egli conquistò la Calabria, togliendola al dominio dei Saraceni e dei Greci, e, nel 1059, prese Reggio e Squillace.

Nel 1062, Ruggero si accordò con il fratello Roberto, con il quale era stato in lotta, per il possesso della regione calabrese; con tale accordo gli

venne affidata, con il titolo di Conte, metà della Calabria, sotto l'alta sovranità del fratello, Roberto il Guiscardo.

Risolta la disputa con il fratello, egli rivolse la sua attenzione alla Sicilia, con l'intento di assoggettarla scacciando dal suo territorio i Saraceni, lì stanziati. Impresa questa, che lo aveva visto impegnato molto tempo prima.

Nel 1061, aveva occupato Messina e la costa centrale dell'isola. Dopo aver stretto alleanza con i Pisani, sconfisse i musulmani, nel 1063 a Cerami e nel 1068 a Misilmeri, e nel 1072, con l'aiuto del fratello Roberto, avvenne la presa di Palermo.

In seguito, Ruggero si premurò di rafforzare allo interno, il dominio così costituito. Nel campo ecclesiastico stabilì dei rapporti preferenziali con la Chiesa Romana, chiaramente a danno di quella Greca, non mancando di imporre la propria autorità sui locali Ordini religiosi.

Egli, infatti, fondò nuove sedi vescovili, stabilì i confini delle diocesi, ed infine elesse anche Vescovi. Autorità, che poi gli venne ratificata da Urbano II, con un suo privilegio, ~~con~~ il quale si stabiliva che: "nessun legato pontificio poteva essere inviato nei suoi domini senza il suo consenso."

Abbiamo così l'**origine** del diritto cosiddetto di

"Legazia Apostolica", sul quale i re di Sicilia fondarono il loro sistema di governo ecclesiastico.

E' appunto in questo contesto, cioè di rafforzamento interno dei propri domini, che il conte Ruggero, che aveva fissato la sua dimora nella contea di Mileto, si preoccupa di favorire il sorgere di nuovi nuclei abitati da suoi connazionali.

Si assiste, appunto, in questo periodo alla edificazione di diverse abbazie normanne, sia in Calabria che in Sicilia, nelle quali vengono preposti preti regolari normanni. E infatti, durante la sua permanenza a Mileto, Ruggero si fece presentare dal Figlio Goffredo alcuni religiosi che, di passaggio per

quella contea, si recavano in pellegrinaggio in Terra Santa, e ai quali affidò il compito di edificare l'abbazia di Bagnara, come si legge nel documento di seguito riportato:

"Nel nome della Santa e Indivisa Trinità, Padre e Figlio e Spirito Santo. Amen. Poichè è necessario far del bene a coloro i quali servono noi nel temporale, secondo il corpo, è molto più necessario far del bene a coloro i quali servono le nostre anime. Ciò, infatti, che diamo loro, lo facciamo per le necessità terrene; per quello, invece, che dispensiamo alle chiese od agli uomini ecclesiastici, ne viene una conseguenza, degna di lode, poichè passa a

vantaggio delle anime.

Per questa ragione, io, Ruggero, conte di Sicilia e di Calabria, trovandomi presso Mileto coi miei baroni e nobiluomini, ho fatto presentare da mio figlio Goffredo alcuni uomini, religiosi chierici, i quali da poco erano venuti dalle parti di là dei monti allo scopo di recarsi al Santo Sepolcro in Gerusalem me.

Avendoli io accolti con onore, e, cercando con diligenza di persuaderli a restare in queste parti, finalmente acconsentirono alla mia volontà. Rallegrandomi, pertanto, di tanti onesti personaggi subito dissi loro ove potessero abitare e vivere secon

do il loro proposito di cui avevano fatto voto.

Chiamandoli, poi, in mia presenza, a colui che sem

brava il primo tra loro, dissi: "A te, fratello Er

mete, ed ai tuoi fratelli che son qui ed ai vostri

successori, concedo alcune mie possessioni che, una

volta, per mio dono, erano state del prete Paolo,

ora defunto, cioè tre mulini presso Seminara.....

S. Trinità con le sue pertinenze, S. Nicola di Mar

canito con le terre e sue pertinenze; Santa Maria

di Charanto con le terre e sue pertinenze; San Miche

le di Vitica con le terre e sue pertinenze; San Fe

lice de Arenis con tutte le sue pertinenze ed anche

la pastura di tutta la mia terra, comune..... a tut

ti i vostri animali; inoltre il luogo di Bagnara con le terre, selve, acque e sue pertinenze; ed in detto luogo, mandati muratori, ordino che si fabbri chi per voi una chiesa in onore della Santa e Glorio sa sempre Vergine Maria e dei dodici Apostoli, con i locali sufficienti alla celebrazione del culto di vino e per il necessario alle vostre persone.

E questa chiesa voglio e comando che sia del tutto libera dal dominio di tutti gli uomini, eccettuato il Sommo Pontefice della Santa Romana Chiesa.

Vi concedo inoltre S. Luca di Solano, con la selva, terre, vigne e sue pertinenze. Concedo che siano liberamente tagliati dai miei boschi i legnami che

siano necessari per le case e per sostenere le vos

tre viti. Stabilisco che siano del tutto liberi dal

giogo, potere, molestia, e costrizione di tutti gli

uomini, affinchè restino a disposizione vostra e dei

vostri successori, anche tutte quelle cose che il

già detto Paolo possedeva nelle chiese, vigne, ter

re, villani, mulini e selve, ed i luoghi che vi con

cedo attualmente, e di poi dovranno essere donati

dai fedeli alla stessa chiesa.

Ma, affinchè questa mia concessione resti ratifica

ta e ferma e la possediate con diritto perpetuo sen

za alcuna malizia o molestia o ritrattazione mia o

dei miei eredi, ho fatto contrassegnare col mio esem

plare una bolla di piombo. Se qualcuno si sarà fatto violatore di questa mia concessione in qualche cosa, sappia che egli è già gravemente incorso nell'ira di Dio e mia, e che dovrà deporre tre libbre d'oro, di cui metà alla mia camera e metà alla sopraddetta chiesa. L'anno dell'Incarnazione del Signore 1085, sesta indizione. (Diploma del Conte Ruggero del 1085)."

Molte altre furono le donazioni che il conte Ruggero concesse ai religiosi Normanni, oltre a quelle riportate nel presente Diploma.

Infatti, il Cardone, studioso che ha nutrito un notevole interesse per la storia di Bagnara, sua cit

tà natale, nel suo lavoro "Notizie storiche di Bagnara"(Reggio Cal. 1873), riferisce che la copia, qui riportata, non è quella tratta dall'originale, ma la copia del documento che il Cardinale Cumfredo aveva trasuntato in Viterbo nel 1269. Questi, al momento della trascrizione, per brevità non riportò alcune parti del Diploma stesso.

Le altre donazioni che il Cardone cita nel suo libro sono le seguenti:

"1) La chiesa di S. Angelo di Rapido in Arena;

2) La chiesa di S. Pietro dei Quattro Carpini;

3) La chiesa di S. Pancrazio in Lavello;

4) La chiesa di S. Nicolò di Solano in Monta

nicchio."

Diversi furono, pure, i corpi feudali, citati dal Cardone, nello stesso libro, che il conte Ruggero assegnò all'abbazia:

"1) Il diritto alla bagliva;

2) La dogana;

3) L'ottimo sul vino;

4) Lo scannaggio sugli animali (pascolando, però, nel territorio);

5) La gabella;

6) Il falangaggio;

7) La decima sui pesci, due posti di pesce spada, in un con le acque, terre, selve,

e quanto, insomma, apparteneva alla città."

Il tutto in "Francorum allodium", cioè immune da ogni peso e tributo.

Le tesi del Cardone fanno sorgere dei dubbi circa l'integrità del Diploma originale. Sull'autenticità dello stesso, tuttavia, non vi può essere alcun dubbio. Infatti il tutto è confermato da alcuni diplomi di pontefici, che documentano l'antica origine dell'abbazia di Bagnara e comprovano quanto nel documento in questione si dichiara.

Un primo Diploma è quello di Clemente III del 2 dicembre 1188, del quale un'estratto è il seguente:

"Al Priore e ai conventuali del monastero di Bagna-

ra. Si assume il compito di difendere lo stesso mo-

nastero, e al richiedente se ne conferma il possesso."

Altri due diplomi sono di Celestino III.

Il primo risale al 6 maggio 1192, ed è una conferma

della sentenza emanata precedentemente da Ruggero

Arcivescovo di Reggio, e, dai vescovi Guglielmo di

Anglona, Giovanni di Malta e Giustino di Mazara, de-

legati dalla Santa Sede, per definire una disputa

tra il Priore di Bagnara, e l'abate del monastero di

S. Eufemia, di cui ne segue un estratto:

"A Raimondo canonico e Priore della Chiesa di

Bagnara. Confermo la sentenza emanata da Rug-

gero Arcivescovo di Reggio e da Guglielmo di

Anglona, Giovanni di Malta e Giustino di Ma

zara, sopra il litigio tra la chiesa di Ba

gnara e il monastero di S. Eufemia per i cam

pi di Corona e la terra di Sparta."

Il secondo Diploma di Celestino III, è del 12 maggio 1192, del quale si vedrà in seguito, e se ne riporterà la copia.

I documenti sopra citati confermano la validità del contenuto del Diploma.

Nulla di preciso, invece, appare dallo stesso circa il luogo d'origine dei primi religiosi preposti al governo della abbazia di Bagnara, e circa il loro Ordine di appartenenza, qualora ne avessero uno.

Nel Diploma non è riportato in maniera chiara il luo

go di provenienza dei religiosi ai quali Ruggero af

fidò l'abbazia di Bagnara.

In effetti, il Conte normanno ci da un'indicazione

molto generica, dicendo, come recita il testo,"che

i chierici.....da poco erano venuti dalle parti

di là dei monti.....", per determinare senza qualche

riserva la loro patria.

Vere e propr[illegible] fonti storiche, con le quali documen-

tare l'origine normanna di questi religiosi, non se

ne hanno, ma a conferma di questi ipotesi, attendibi

le, si possono addurre due ordini di motivi:

a)il conte Ruggero cercò di rafforzare i suoi domi-

ni non solo militarmente, consolidando i confini, ma, attraverso l'inserimento in quei luoghi di suoi connazionali, sui quali poteva contare sul piano della fedeltà, cercò di rafforzare le strutture politiche e religiose su cui poggiava il suo potere. Ed era appunto a questi connazionali, per lo più religiosi, che affidava i più importanti uffici, tanto nell'amministrazione civile e militare, che nel governo di nuovi feudi che egli veniva costituendo. Come pure, nell'assegnare le maggiori cariche religiose, il Conte Normanno le affidava a religiosi suoi connazionali. Ciò, per una scelta, che si potrebbe definire strategica, mol

to importante.

b)Ruggero aveva trovato in Calabria un clero prevalentemente Greco, il quale pur non dimostrandosi, in modo eccessivo ostile alle sue conquiste, era comunque poco benevolo nei suoi confronti, e, certamente, manteneva in vita i rapporti con la madre patria. Pertanto, egli cercò di introdurvi in tutti i modi, il rito latino, e quando si presentava l'occasione, come nella erezione di nuove abbazie, egli preferiva il clero latino, affidandone il governo a religiosi suoi connazionali.

Stabilito il luogo d'origine, con un notevole margine di veridicità, resta ancora da verificare, a quale Or

dine religioso, questi chierici, appartenevano.

Le circostanze inducono a dar credito a quella che poi è una convinzione comune, che si ritrova tanto in Cardone(1), quanto nel testo "L'Abbazia Normanna di Bagnara Cal."(Napoli 1905) del canonico Minasi, altro autore che a suo tempo si occupò dell'abbazia bagnarese.

Secondo questi autori, è lecito supporre che i religiosi a cui fu assegnata l'abbazia, erano dei chierici regolari normanni, indipendenti da qualsiasi Ordine religioso.

---

(1) Op. cit.

Tale ipotesi è avvalorata dal fatto stesso che affidata loro, da Ruggero, la reggenza dell'abbazia, questi religiosi non ebbero particolari obblighi, con alcun Ordinario diocesano, eccettuata la diretta dipendenza dal Sommo Pontefice, come risulta dallo stesso Diploma di fondazione. E comunque vi furono a quel tempo, altri esempi di questo genere, come nel caso di Mileto, eretta a Diocesi da Ruggero e affidata a chierici regolari normanni legati da obbedienza solo al Sommo Pontefice, e naturalmente sotto l'indiscusso controllo del Conte.

D'altra parte, ciò conferma quanto detto prima, a proposito del rafforzamento interno, operato da Ruggero,

per cui egli non perdeva occasione per aumentare il numero dei suoi connazionali, religiosi o no, in questi nuovi domini.

Per queste ragioni, si può dire che non esistono motivi tali per ritenere che i religiosi in questione, non fossero connazionali di Ruggero, vista, poi, la particolare magnanimità ed affezione che il conte di mostrò nei loro confronti.

Quindi, questi "chierici regolari normanni", di passaggio dalla contea di Mileto, diretti in pellegrinaggio al Santo Sepolcro, furono invitati dal Conte a fermarsi, e stabilire la loro residenza in una località chiamata Balnearia (l'attuale Bagnara).

Ruggero, in quella circostanza, fece atto di donazione di quanto nel Diploma viene riportato, unitamente alle restanti proprietà, di cui parla il Cardone(2).

L'abbazia fu fondata col titolo di "S. Maria e dei dodici Apostoli", secondo il volere del Conte, il quale non solo non la aggregò ad una delle diocesi ad essa limitrofe, e cioè Reggio e Mileto, ma, come recita il Diploma di fondazione, il Conte normanno stabilì che la chiesa ".... sia del tutto libera dal dominio di tutti gli uomini, eccettuato il Sommo Pontefice della Santa Romana Chiesa."

Pertanto, l'abbazia di Bagnara Calabra, pur non essen

---

(2) Op. cit.

do costituita in Diocesi, rimase libera da qualsiasi giurisdizione vescovile; praticamente, cioè, non dipendeva da alcuna Diocesi, e tanto meno ne era associata.

A cosa si deve questa particolare autonomia, voluta dallo stesso Ruggero?

A tale interrogativo si può rispondere solo con delle ipotesi, la più attendibile delle quali consiste nel la particolare utilità che ne poteva derivare al Conte da una struttura come quella sopra menzionata. Egli infatti, in tal modo, rappresentava l'unica autorità locale con poteri sia nel campo materiale, di sua pertinenza, sia su quello spirituale, di compe-

tenza della Chiesa.

Per cui l'autonomia di cui godeva l'abbazia di Bagnara, come pure quella di Mileto, eretta da Ruggero con lo stesso criterio, era puramente nominale, in quanto, era il Conte a detenere nelle sue mani tutti i poteri.

Il Diploma, quindi, assume un duplice significato, il primo, dichiarato, cioè l'atto in sè della fondazione della chiesa, e delle donazioni ad essa fatte; il secondo, velato, e comunque evidente, che rispecchia la volontà di Ruggero, e cioè porre l'abbazia sotto la sua autorità, e protezione.

Il primo Priore della chiesa di Bagnara, come risulta dal Diploma di fondazione, fu un certo Ermete. Il qua

le ricoprì anche altri incarichi di prestigio, os-

sia, la carica di Castellano e feudatario, oltre a

quella di prelato con giurisdizione ordinaria sui fe

deli e sulle chiese sottoposte all'abbazia.

Ne deriva l'importante ruolo, che Ruggero, volle da-

re al Priore di questa abbazia, poichè come prelato

esercitava sulle chiese, che erano di sua pertinenza,

una giurisdizione analoga a quella del Vescovo, seb-

bene non insignito della corrispondente dignità, po-

teva esercitare la maggior parte delle competenze nor

malmente connesse all'Ordine episcopale, esclusa quel

la di conferire gli Ordini maggiori.

Ma accanto a questo incarico, il Priore deteneva an-

che quello di feudatario, come si è detto, per cui era soggetto alle regole proprie del costume feudale, ed in caso di necessità doveva intervenire in aiuto del proprio Signore.

Quindi, doppi poteri, materiali e spirituali.

C A P I T O L O II

I primi possedimenti dell'abbazia di Bagnara in Sicilia.

Il Diploma di Tancredi conte di Siracusa del 1103.

Il Privilegio di Celestino Clemente III del 1192.

Il 1103 segna una svolta importante nel processo di accrescimento dei beni dell'abbazia di Bagnara.

Proprio di quell'anno è il Diploma di Tancredi, Conte di Siracusa, con il quale si assegnavano alla chiesa di Bagnara i primi territori in Sicilia.

Il Diploma recita "(Io Tancredi) .....

"..... dono e fermamente concedo alla chiesa di Bagnara, eretta in onore di S. Maria e dei dodici Apostoli, ed a Goffredo di Poitiers, Priore della medesima, ed a tutti i suoi successori, la terra che a lui, per mezzo del mio stratigoto e dei miei baroni, ho diviso presso la chiesa di S. Lucia de Montanis, secondo questi

confini: dalla parte orientale fino al monte che si chiama Argalusia, e dallo stesso discende verso la parte destra fino alla cavità ove sono arbusti, vigne e giardini, e, attraverso la stessa cavità, verso il mezzogiorno, fin dove la cavità volge verso la via nota che si stende da quel luogo sopra il ciglio del monte, attraverso cioè, la vecchia chiesa sino alla grande cavità che è verso Ragusa, cioè nella parte occidentale e da quel luogo, attraverso il ciglio della stessa cavità, fino al luogo che si chiama Girantani e da quel luogo, verso la plaga litorale, attraverso la chiesa dove è una fonte nella grotta, e così

si estende attraverso una piccola cavità in mezzo alla selva sino al predetto luogo che si chiama Argalusia, e dieci villani .... che il signor Airardo capo d'asino già diede alla detta chiesa ed al nominato Priore, per l'anima sua e dei suoi genitori....., comunemente della mia stessa terra che tiene il Vescovo di Siracusa, i suoi canonici e tutti i miei baroni...."

Il Diploma di Tancredi, del quale la suddetta citazione è una parte, per quanto concerne la sua autenticità non dovrebbe destare eccessivi dubbi, poichè la volontà che il Conte di Siracusa esprime in questo documento, viene riaffermata nel Privilegio di Celestino III,

che da qui a poco **si** prenderà in esame.

Quindi i primi possedimenti che l'abbazia di Bagnara ebbe nell'isola siciliana erano una parte di quel li che un tempo appartennero alla chiesa di Montains, e quelli che precedentemente le aveva donato un certo Airaldo, capo d'asino, come appunto si evince dal Privilegio di Tancredi.

Che cosa abbia spinto il Conte siracusano a questo suo atto di generosità nei confronti di una chiesa situata in un luogo alquanto distante dai confini della sua contea, non è di facile comprensione. Avrà voluto emulare l'azione fatta dallo zio Ruggero?

Probabile! Di certo si può affermare che l'abbazia di

Bagnara fu tenuta in gran conto dagli Altavilla.

Infatti la chiesa bagnarese, ed in particolar modo i Priori ed i religiosi che ivi si alternarono nel governo, furono oggetto di particolare attenzione da parte delle maggiori autorità.

E, quando la chiesa di S. Maria e dei dodici Apostoli, nel 1117, fu ultimata, un numero ragguardevole di chiese con le terre di loro pertinenza, furono donate al Priore e quindi all'abbazia, come ci riferisce il Cardone (3), e come è lecito credere, tenendo fede a quanto il pontefice Celestino Clemente III conferma nel suo Diploma del 12 maggio 1192, con il quale convalidava tutte le

---

(3) Op. cit. pag. 47

donazioni e i privilegi che la chiesa aveva ricevuto sia nel territorio calabrese che in quello siciliano.

Le nuove elargizioni che nel Diploma del pontefice vengono menzionate, erano situate appunto nel territorio siciliano, e di queste se ne riporta l'elenco di seguito:

"1) la chiesa di S. Nicola, presso Messina, con ogni diritto parrocchiale, e le case, depositi, terreni e vigne;

2) la chiesa di S. Onofrio, in Calatabiano, e le sue coltivazioni, case, terre, vigne, bosco con tutte le sue pertinenze;

3) in Mascala la coltivazione di là del fiume

freddo;

4) nel tenimento di Lentini il casale di Bilis,

coi villani, terre, pascoli e la mandria, e

la chiesa di S. Giorgio con le sue pertinen

ze, e le coltivazioni e le spelonche che ave

te dal monastero di S. Giuliano di Roccafal

luc, col nome di un censo annuo di venti tari;

5) la chiesa di S. Lucia de Montanis, con il ca

sale e le altre sue pertinenze e con ogni li

bertà dal diritto vescovile e parrocchiale;

6) la chiesa di S. Lucia di Rahalbiato col casa

le di Iurfalcum e sue pertinenze, e con la

libertà dal diritto parrocchiale;

7) la chiesa di S. Giorgio di Hares coi villani e sue pertinenze, con la terza parte delle decime del Signore dello stesso luogo;

8) la chiesa di S. Pietro di Scaflana, coi villani e sue pertinenze, e la terza parte delle decime di tutta la terra di Scaflana e con ogni diritto parrocchiale;

9) la chiesa di S. Maria di Castronovo coi villani e tutte le sue pertinenze;

10) la chiesa di S. Stefano nelle pertinenze di Castronovo, coi villani, il mulino, i pascoli ed altre sue pertinenze e con ogni diritto parrocchiale e con le decime dello stes-

so casale, tanto dei latini, quanto dei gre

ci, la cui cappella è vostra;

11) la chiesa di S. Nicola di Corniglione col mu

lino e le altre sue pertinenze;

12) la chiesa di S. Giacomo di Partiniaco coi vil

lani, campi e le altre sue pertinenze col di

ritto parrocchiale;

13) la chiesa di S. Pietro di Palermo con le vi

gne, terre, canneti, case ed altre sue perti

nenze;

14) in termine Imerese le case presso S. Marco,

i villani, terre e vigne;

15) presso S. Filadelfo le terre e il bosco, la

chiesa di S. Pietro di Milazzo, la chiesa di S. Cataldo, coi villani, terre ed altre sue pertinenze;

16) vi concediamo poi di ritenere per voi le decime dei vostri frutti che raccogliete a vostre spese e lavori a prestazione dei villani e della fatica dei vostri uomini, dall'agricoltura, vigne, giardini e vostri alberi, o dei nutrimenti dei vostri animali, senza opposizione alcuna dei Vescovi e dei ministri vescovili."

E' chiaro che l'abbazia di Bagnara non fu solo un capriccio dei conti Normanni, ma doveva avere una fun-

zione ben precisa nei progetti prima di Ruggero, e poi dei suoi successori.

Non si spiegherebbe altrimenti questa volontà di ampliare il campo di influenza della chiesa bagnarese, alla quale furono assegnate, oltre ai possedimenti calabresi, *un numero ancora maggiore di chiese e di possedimenti* in Sicilia; e di alcune di queste chiese, anche i diritti parrocchiali.

Ora, se si tiene presente che il Priore della chiesa di Bagnara era anche il feudatario di tutti i possedimenti fin qui menzionati, c'è da supporre che i poteri di cui fu investito non erano di poco conto. Lo stesso privilegio di Celestino III conferma questi po

teri del Priore, in esso infatti si legge:"..... sta

biliamo che nessun canonico o converso .... si faccia

garante, *senza il consenso del Priore*."

Il tutto, come d'altronde era logico, ".... Salvi i

diritti della Romana Chiesa."

E in ultimo, quasi a completare la volontà dei conti

Normanni, che fondarono e protessero l'abbazia, Cele

stino III nel suo Diploma stabiliva che: "....nessun

Vescovo od altra persona ecclesiastica, eccettuato il

Romano Pontefice, o altro per sua autorità, osi pro-

mulgare sentenza di scomunica, sospensione o interdet

to sulla vostra chiesa ed esercitare indebita esazio

ne." Op. cit. pag. 25

Una conferma, questa, della peculiare indipendenza, sin dalle sue origini, di cui godeva la chiesa di Bagnara, la quale rimase autonoma rispetto alle diocesi confinanti, pur non essendo essa stessa costituita in Diocesi.

Notevoli dovevano essere anche le rendite che annualmente questo ricco patrimonio fruttava all'abbazia bagnarese.

Dati sicuri non se ne hanno, ma un esempio indicativo, per avere quanto meno un'idea di quelle che potevano essere le rendite annue dell'abbazia, può essere quello che il Minasi riporta nel suo testo(4).

---

(4) Op. cit. pag. 25

Il Minasi ricorda nel suo libro parte di un Diploma di Innocenzo III del 1203, diretto al Capitolo di Bagnara, con il quale il pontefice interveniva per definire un litigio insorto tra il Priore dell'abbazia di Bagnara e il prete Guglielmo.

Stando a quanto ci riferisce il canonico, il Priore della chiesa di Bagnara, col consenso del suo Capitolo, aveva affidato, "sub annua pensione" al prete Guglielmo, la chiesa di S. Maria di Castronovo presso Termini Imerese, nella provincia di Palermo.

Dopo poco tempo questo religioso fu non solo rimosso dal suo incarico, ma anche fatto imprigionare dal Priore.

Guglielmo, allora, fece querela al Sommo Pontefice contro il Priore, chiedendo tra le altre cose, la restituzione di quanto aveva impegnato per migliorare i territori che gli erano stati assegnati.

La disputa al fine si risolse in favore del Priore.

Ma ciò che qui interessa in modo particolare, consiste nel vedere quali furono le concessioni fatte dal Priore di Bagnara a Guglielmo, le quali nel Diploma di Innocenzo III sono menzionate, e cioè: "Case, orti, vigne, sessanta porci, un cavallo puledro, una mula e quattrocento tareni, pari a lire italiane duemila-quattrocento."(5).

---

(5) Minasi Op. cit. pag. 29.

Di per sè una cospicua rendita, questa di S. Maria di Castronovo, che se moltiplicata per il numero delle chiese sotto la giurisdizione dell'abbazia bagnarese, diventa un ricco patrimonio che il Priore della chiesa gestiva. Per cui, non a torto, il Cardone (6) poteva affermare che la rendita annuale dell'abbazia si aggirava intorno ai quarantamila Augustali, pari a settantamila Ducati, che corrispondono a duecentocinquantamila in lire italiane (fine ottocento). Certamente un notevole introito, il quale aumentava considerevolmente l'importanza della chiesa bagnarese nell'economia degli interessi prima Normanni,

---

(6) Op. cit. pag. 45

poi Aragonesi e Angioini, in quanto questi potevano fare affidamento su tale feudo al momento del bisogno, sia come fonte finanziaria, sia come luogo militarmente favorevole alla difesa, poichè l'abbazia fu costruita su un altopiano che dominava il sottostante territorio, che formova la marina di Bagnara. Quindi vi era tutto l'interesse, da parte di principi e re, affinchè la chiesa di S. Maria e dei dodici Apostoli di Bagnara, incrementasse sempre più, nei limiti che permettevano loro di controllarla, la sua crescita economica ed anche commerciale.

Ma anche alla S. Romana Chiesa l'abbazia doveva pagare il suo tributo. Infatti nel Privilegio di Cele-

stino III (7), si legge: "A significare, però, che la medesima chiesa è in modo speciale di diritto di S. Pietro, pagherete tutti gli anni, a noi e ai nostri successori, due once di oro."

Il brano riportato, oltre alla pura e semplice richiesta del tributo, contiene una precisa volontà del Pontefice: riconfermare i diritti della S. Romana Chiesa.

I Normanni stabilendosi nel meridione d'Italia, avevano favorito il rito latino, oltre che per i motivi di cui si è già detto, anche perchè la Chiesa Romana aveva un'alta influenza morale in quei luoghi, pertanto cercarono di accattivarsene la benevolenza.

---

(7) Doc. cit.

L'accordo che ne scaturì, fu abilmente sfruttato dai conti Normanni che riuscirono ad imporre la propria autorità sulla locale Chiesa, con una intelligente politica di ristrutturazione e costruzione ex novo di abbazie.

Però i pontefici, nel caso specifico Celestino III, che si susseguirono sul soglio pontificio, in ogni circostanza, come nel Diploma qui in esame, non mancavano di riaffermare la loro autorità sulle chiese locali, che non doveva essere usurpata da alcuno.

Un braccio di ferro che puntualmente, nei momenti critici, vedeva di fronte il potere religioso e quello secolare.

C A P I T O L O III

L'età Sveva.

Il Diploma di Federico II del 1220.

L'abbazia di Bagnara, come si può rilevare da quanto si è detto nei capitoli precedenti, sin dalle sue origini ebbe un ruolo di rilievo nel contesto strutturale, sociale e politico, dell'azione normanna nel meridione. Importanza che aumentò sempre di più nel corso di due secoli, XI-XII, fino a raggiungere l'apice della sua floridezza agli inizi della seconda metà del XIII secolo. Nell'arco di questi anni, l'abbazia di S. Maria dei dodici Apostoli rappresentò assieme alle altre abbazie dislocate per tutta la costa mediterranea dell'Italia meridionale, un polo di attrazione e di attenzione da parte delle maggiori autorità locali, nonchè di re.

Ne sono una testimonianza, per altro attendibilissima,

i diplomi di cui si è detto nei capitoli precedenti.

E di questo felice momento che l'abbazia di Bagnara attraversò nei sec. XI-XII, ci fornisce un'ulteriore prova la chiesa bagnarese sotto la protezione regia.

Così infatti recita un diploma di Federico II del.1220

"Noi Federico, re augustissimo dei Romani e di Sicilia, col presente atto rendiamo a tutti noto che, noi, desiderosi di servire colui dal quale niceviamo tutta la prosperità e tutta la letizia, poniamo sotto la speciale protezione il monastero di Bagnara ove fa costante servitù alla clemenza divina, stabiliamo fermamente con la forza dell'autorità del presente atto, che

nessuna persona di alto lignaggio o di umili o

rigini ecclesiastica o secolare offenda o molesti il suddetto monastero, posto sotto la nostra protezione, e tutela. Colui che tenterà ciò concili con (50) libbre di puro oro di cui la metà per la nostra corte, l'altra metà sia devoluta a chi ha sopportato loffesa."

L'altipiano che sovrastava la sottostante marina di Bagnara, destinato dal conte Ruggero per la costruzione della chiesa, fu fortificato tutto intorno con grosse muraglie, che formarono in tal modo una vera e propria roccaforte che dominava e proteggeva la costa bagnarese.

Così ben rafforzata per tutto il suo perimetro, l'abbazia si rivelò un luogo talmente sicuro, da favorire il graduale formarsi di un nucleo abitato.

Infatti nell'XI secolo gran parte delle coste meridionali, a causa delle frequenti incursioni saracene, si erano spopolate e la popolazione trovava rifugio nello entroterra.

Attorno alla chiesa, quindi, che fu il centro della vita sociale, politica e commerciale, si andava costituendo una piccola cittadina marittima, dimora della nuova popolazione che incominciava ad affollare quello che si può definire un singolare castello, poichè tali erano le caratteristiche che sostanzialmente quella

fortificazione stava assumendo.

Si è già scritto nelle pagine precedenti sulle notevoli entrate che all'abbazia di Bagnara fruttavano le numerose possessioni che le erano state donate dai conti Normanni, sia nel territorio calabrese che in quello siciliano, ma rilevanti dovevano essere anche le spese cui andava incontro la chiesa per il mantenimento di una struttura, appunto, con tutti i carismi del castello feudale.

Infatti il Priore, in quanto assommava nella propria persona, oltre alla carica religiosa anche quella di feudatario, aveva l'obbligo, poichè lo imponevano le

---

regole cui era soggetto il feudatario, di provvedere

al mantenimento di un certo numero di milizie che do veva garantire il sovrano.

Va pure detto, che in caso di intervento in qualche campagna militare, alla testa della soldatesca doveva stare lo stesso feudatario, che nel caso specifico era pure il Priore dell'abbazia bagnarese.

Incombenza che il Priore dovette assolvere allorquando Federico II richiese l'intervento delle milizie del feudo di Bagnara, per cui Filippo, allora Priore dell'abbazia, dovette seguire il sovrano nell'impresa, come appunto ci riferisce il Minasi (8).

Ma oltre alle spese militari, per la costituzione di

---

(8) Op. cit. pag. 22

un corpo d'armi, utile anche per la difesa delle mura del castello, bisogna menzionare le uscite per il mantenimento di magistrati e ufficiali, che dovevano garantire la giustizia e l'ordine all'interno della fortificazione, visto che si era costituito attorno alla abbazia un centro abitato non solo da religiosi ma anche da civili.

In ultimo vi erano le onerose uscite destinate al mantenimento delle chiese sotto la giurisdizione dell'abbazia. Certamente si sviluppò un'intensa attività economica e commerciale, che vedeva come capo indiscusso, il Priore, dal quale dipendevano tutte le altre cariche, religiose, amministrative e militari all'interno della

abbazia.

Si assiste, praticamente, alla riproduzione, su scala locale, di quella che fu la politica, accentratrice, dei Normanni, prima, e poi degli Svevi, i quali hanno avuto il merito di introdurre nell'Italia meridionale un tipo di feudalesimo ad economia aperta, che facilitò una certa crescita economica ed anche sociale, nel meridione.

Situazione che si capovolgerà durante il dominio degli Angioini.

Particolarmente interessanti dovettero essere i rapporti che si stabilirono nel XII sec. tra la chiesa di Bagnara e quella di Cefalù in Sicilia. Infatti nel 1131

per volontà di Ruggero fu fondata in Sicilia la chiesa di Cefalù, che fu costituita anche in Diocesi.

Tale chiesa, tra le tante di origine normanna, fu la favorita di Ruggero II, il quale invitò proprio il Priore dell'abbazia di Bagnara, Iocelmo, a ricoprire la carica di Vescovo nella novella Diocesi.

Iocelmo si recò a Cefalù seguito anche da altri religiosi, che avevano dimorato come lui nella chiesa bagnarese.

Fin qui niente di particolarmente eccezionale, poichè erano frequenti questi spostamenti di religiosi; la cosa che invece desta un particolare interesse è costituita dal fatto che il Priore dell'abbazia calabre

se, nell'assumere la nuova carica religiosa, di maggiore prestigio, mantenne quella di cui era stato investito precedentemente.

In quella occasione, poi, l'abbazia di S. Maria e dei dodici Apostoli fu aggregata, per la prima volta, alla stessa Diocesi di Cefalù.

Due sono gli interrogativi che sorgono in merito alla nuova situazione in cui si venne a trovare l'abbazia di Bagnara. E cioè: vi furono particolari vincoli che diminuirono l'indipendenza e l'autonomia che fino a quel momento l'abbazia aveva goduto?

I beni della chiesa bagnarese rimasero integri, oppure furono assorbiti dalla nuova Diocesi, visto che la

stessa persona era preposta al governo delle due Chiese?

L'abbazia di Bagnara, nelle intenzioni del conte Ruggero II, doveva essere unita a quella di Cefalù, ma stando a quanto ci riferisce il Minasi (9), tale unione non avvenne mai di fatto, in quanto si oppose la S. Sede, per cui la chiesa di Bagnara mantenne sempre la sua autonomia, e la sottomissione risultò un fatto puramente formale.

Per quanto concerne il secondo punto è da escludere che le possessioni della chiesa di Bagnara passarono a quella di Cefalù. E/la cosa può essere verificata

---

(9) Op. cit. pag. 32.

nel diploma di Celestino III, allorquando il Ponte-

fice cita le chiese e i possedimenti dell'abbazia ba-

gnarese.

Il diploma risale al 1192, cioè quando ormai la

abbazia di Bagnara si era liberata dalla giurisdizio-

ne della Diocesi di Cefalù, e siccome dallo stesso,

non risultano cessioni o mancanze di quanto prima

dell'aggregazione la chiesa possedeva, è logico cre-

dere che mantenne integro il suo patrimonio. Comunque

i rapporti tra le due chiese, come ci riferisce il

White nel suo libro"Latin Monasticism in Norman Sici-

ly", Cambridge Mass. 1938, furono molto amichevoli, ed

infatti le navi delle due chiese che navigavano nelle

rispettive acque erano esenti da qualsiasi tassa o dogana.

Questa singolare unione durò, appunto, fino ai primi anni della seconda metà del XII sec., e cioè quando la chiesa di Cefalù cessò di essere la preferita, così chè l'abbazia di Bagnara riacquistò anche l'autonomia giuridica.

I religiosi dell'abbazia bagnarese mantennero inalterata la loro fedeltà alla corona, che non mutò quando per il matrimonio di Costanza, figlia di Ruggero II, con Enrico IV di Hohenstaufen, la corona passò agli Svevi.

Fedeltà, questa,che nel 1254 costerà a Filippo la ca

rica di Priore dell'abbazia di Bagnara.

La politica di Federico II di Svevia contrastava in maniera evidente con quella della S. Sede, poichè egli mirava a costituire un particolare sistema statale che doveva avere come unico e incontrastato capo il sovrano, il quale in tal modo rappresentava la vivente personificazione della legge.

Il piano che Federico II progettava di attuare, poteva avere una certa attuazione in quanto facilitato dal precedente dominio dei Normanni, che avevano adoperato veri e propri criteri accentratori.

E' evidente che tale politica non poteva che attirar si l'ostilità della Chiesa, che vedeva ridotto il suo

potere politico in tutta la penisola in generale, e nel meridione in particolare.

In questa situazione di aperto scontro tra Chiesa e Sovrano il Priore dell'abbazia di S. Maria e dei dodi ci Apostoli, confermava la sua disponibilità nei confronti del Sovrano, come ci riferisce il Minasi(10). Quando Innocenzo IV, che nel concilio di Lione del 1246 aveva deposto dall'impero Federico II, venne a conoscenza del comportamento del Priore della chiesa di Bagnara, inviò una lettera al Cardinale Ugone di S. Sabina, con la quale vi ordinava di deporre Filip po dal governo di quell'abbazia e di affidarlo allo

---

(10) Op. cit. pag. 33.

abate del Monastero di Anagni, che allora era un cer

to Michele.

Il Cardinale incaricava l'Arcivescovo di Messina per

l'esecuzione del mandato. Ma il priore di Bagnara op

pose una notevole resistenza, arroccandosi all'inter

no del castello con le sue milizie, impedendo così

l'esecuzione del mandato pontificio.

Solo nel 1254, dopo la morte dell'imperatore, e sali

to sul soglio pontificio Alessandro IV, il priore del

l'abbazia di Bagnara abbandonò la posizione che aveva

assunto precedentemente con Innocenzo IV, per cui lo

stesso Alessandro IV univa la chiesa di Bagnara a quel

la di Anagni, sotto la diretta sorveglianza della S.

Sede.

Con tale decisione la S. Sede, cercò di riportare or

dine tra i chierici del'abbazia bagnarese, i quali

si erano allontanati notevolmente da quella che dove

va essere la loro regola di vita.

L'aperta disubbidienza alla volontà del pontefice,

l'affidare costantemente la carica di priore a religio

si proposti dal governo secolare, senza verificarne

i meriti, e l'arroganza che questi religiosi dimostra

vano e che derivava loro dalla libertà di cui godeva

no, furono i motivi di fondo che portarono la Chiesa

Romana ad unire l'abbazia bagnarese a quella di Anagni,

la quale era pure governata da religiosi che apparte

nevano allo stesso Ordine dei chierici della chiesa di Bagnara.

Tale unione in effetti non alterò eccessivamente la struttura interna dell'abbazia di S. Maria e dei dodici Apostoli, che, anzi, mantenne sempre e comunque la sua indipendenza, favorita in questo dall'opposizione che i sovrani di Napoli, facendosi forti del titolo di dotazione, manifestarono nei confronti della decisione presa dalla S. Sede. Bisogna tenere presente che alla carica di Priore era unita anche quella di Castellano e feudatario, per cui è evidente che importava non poco ai sovrani, che tale carica fosse detenuta da persona a loro fedele.

E questo, indiscutibilmente, fu il maggiore ostacolo, per cui l'unione di cui sopra si è detto, come la precedente con la chiesa di Cefalù, di fatto non avvenne, o meglio non ebbe conseguenze di particolare rilevanza.

C A P I T O L O IV

L'età Angioina.

Nei momenti critici, l'abbazia di S. Maria e dei dodi

ci Apostoli di Bagnara ebbe sempre il sostegno sia di

principi che di sovrani, che può essere considerato

come la naturale ricompensa verso una chiesa, o meglio

verso i chierici, che si sono dimostrati in ogni cir

costanza fedeli alla corona, anche e sopratutto a di

scapito della stessa Chiesa Romana.

Ma fino a quando durò questa particolare benevolenza

di principi e sovrani, che permise all'abbazia di

Bagnara nel corso di due secoli e mezzo di accrescere

la sua importanza e quindi raggiungere il massimo del

la sua floridezza economica?

Quando quel ricco patrimonio che l'abbazia era riusci

ta ad accumulare comincia a frantumarsi, fino a svanire quasi completamente?

Fin tanto che la Calabria non fu investita dalle lotte che videro impegnati, nell'Italia meridionale, Angioini e Aragonesi, l'abbazia di Bagnara, come pure gli altri corpi feudali del mezzogiorno, continuò a mantenere la sua posizione di prestigio e di prosperità economica. Infatti la situazione incominciò a mutare quando scomparve dalla scena storica la dinastia dei Normanni e degli Svevi, quest'ultimi spodestati dagli Angioini, il cui intervento era stato sollecitato in Italia dal pontefice Clemente IV, che era impegnato nel tentativo di riacquistare il potere politi-

co che gli Svevi, in particolar modo, gli avevano

sottratto.

La nuova politica che Carlo d'Angiò introdusse nel mezzogiorno fu inaugurata con il trasferimento della capitale del Regno, da Palermo a Napoli, creando così i *primi malcontenti in terra siciliana, che poi sfocia-*

co che gli Svevi, in particolar modo, gli avevano sottratto.

La nuova politica che Carlo d'Angiò introdusse nel mezzogiorno fu inaugurata con il trasferimento della capitale del Regno, da Palermo a Napoli, creando così i primi malcontenti in terra siciliana, che poi sfociarono nella rivolta del Vespro del 1282.

Gli Angioini introdussero nel meridione un tipo di economia chiusa, ed imposero un pesante aggravio fsicale a tutti i corpi feudali. Un feudalesimo gretto e restrittivo, quello di Carlo d'Angiò, che può essere considerato la causa prima del lento e irreversibile decadere dei corpi feudali che nell'Italia meridionale si erano

costituiti.

L'abbazia di Bagnara non rimase estranea alla crisi che investì tutto il mezzogiorno, e che si acuì allor quando ebbe inizio il conflitto angioino-aragonese.

A tale processo di decadenza si sottrasse invece la Sicilia, che, appunto, con la rivolta del Vespro, scacciò i francesi dall'isola, e favorì l'intervento degli Aragonesi, che lì si stanziarono.

Per far fronte a questa minaccia proveniente dall'isola siciliana, gli Angioini, con il consenso del pontefice Martino IV (1282), presidiarono tutti i corpi feudali di pertinenza della Chiesa, anche essa ostile ad

---

una eventuale espansione in quei territori del dominio

aragonese.

Carlo d'Angiò in tale circostanza si impegnava ad abbandonare i presidi che gli erano stati concessi dal pontefice, non appena questi ne avesse fatto richiesta. (11)

Gli ufficiali francesi, che si insediarono nei castelli calabresi, furono i primi ad iniziare la spoliazione dei beni di questi corpi feudali e naturalmente anche dell'abbazia di Bagnara.

Gli Angioini, comunque, in questa prima fase del conflitto, non soggiornarono a lungo in quei luoghi, infatti dopo la morte di Carlo I, a causa della generale

---

(11) Minasi Op. cit. pag. 35

defezione, le milizie francesi si arresero agli Aragonesi, che occuparono i castelli della costa calabrese, senza incontrare alcuna resistenza.

Il dominio aragonese durò fino a quando, con la pace di Caltabellotta del 1302, si stabilì che i possedimenti dei quali si erano impossessati gli aragonesi fossero ceduti da questi a Carlo II d'Angiò, il quale aveva combinato il matrimonio della propria figlia Costanza con Federico di Aragona.

Con la pace del 1303, si era stabilito anche che le abbazie e i monasteri calabresi dovevano rientrare in possesso di tutti i beni che prima del 1282, cioè da

---

quando i francesi vi avevano stanziato

i loro primi insediamenti militari, possedevano.

L'abbazia di Bagnara con molta probabilità non rientrò più in possesso di tutto quel ricco patrimonio che negli anni precedenti aveva acquisito.

Il Cardone (12) ci riferisce di un ricorso del Priore di Bagnara, al re Roberto nel 1309, con il quale si accusava il castellano di avere usurpato metà delle entrate provenienti dalle imposte sul porto. Se ne deduce, pertanto, che le due cariche, quella di Priore e quella di Castellano, erano detenute da persone nettamente distinte.

La pace, comunque, durò pochi anni, e cioè fino a quan

---

(12) Op. cit. p. 35

do Federico, con le sue navi, non mosse l'assalto alle coste del mezzogiorno, espugnandole.

Nel 1317, una seconda mediazione del nuovo pontefice salito sul soglio pontificio, Giovanni XXII, ristabilì la pace in quei luoghi, con la quale si concordava che Federico II doveva rassegnare le dimissioni e abbandonare i castelli occupati, che venivano assegnati a dei legati pontifici, fino a quando lo stesso pontefice non avesse deciso in merito.

Sebbene i castelli furono occupati dagli angioini, sotto la sorveglianza della Santa Sede, questi in realtà se ne impossessarono con i loro ufficiali e le loro milizie.

Naturalmente la carica di Castellano non ritornò più nelle mani dei priori, che negli anni precedenti ne erano stati gli assegnatari. Venuta meno questa importante carica, il Priore dell'Abbazia di Bagnara, oltre alla carica religiosa, ebbe solo quella di feudatario. La spartizione delle cariche determinò anche una diminuzione delle entrate, delle quali più della metà furono incamerate dalla corona. Quindi con l'assedio delle coste calabresi da parte degli angioini, l'abbazia di Bagnara cessa definitivamente di avere una posizione di prestigio nella nuova situazione politica che si era costituita.

I possedimenti in Sicilia si dileguarono completamente,

rimasero di pertinenza della chiesa bagnarese solo quelli nel territorio calabrese, i quali, comunque, in parte per opera di privati, che se ne appropriarono, e in parte per opera della corona, che li rese governativi e li assegnò ad uomini di fiducia, si assottigliarono sempre più.

Il problema di Carlo d'Angiò era quello di fortificare bene le coste calabresi contro eventuali attacchi degli Aragonesi, stanziati al di là dello stretto.

In realtà i religiosi preposti al governo delle chiese, e in un primo momento anche dei castelli calabresi, non potevano opporre una efficace resistenza, per cui si rendeva necessario, per Carlo d'Angiò, l'impie

go di milizie francesi in quei luoghi .

E mentre i religiosi di Scilla, come ci riferisce il Minasi (13), furono allontanati, in quella circostanza, dal loro monastero, i chierici di Bagnara ebbero migliore sorte, poichè non furono allontanati dall'abbazia.

In realtà si possono addurre due motivi, per interpretare un simile comportamento di Carlo d'Angiò. Il primo motivo può essere ricondotto al fatto che mentre il monastero di Scilla era situato in un luogo fuori dall'abitato, e quindi i chierici che erano di origine greca,

---

(13) Op. cit. pag. 41

sudditi di due sovrani tra loro in guerra, potevano, eventualmente, tramlare contro gli Angioini, essendo fuori dal controllo degli stessi francesi, l'abbazia di Bagnara era parte integrante della cittadina, che appunto attorno alla stessa chiesa si era costituita, e permetteva un facile controllo agli Angioini. In secondo luogo i chierici di Bagnara erano connazionali di Carlo d'Angiò e dei suoi antenati, per cui in parte, poteva confidare se non nella fedeltà assoluta di questi religiosi, almeno sul fatto che non avrebbero tramato contro di lui.

Però i nuovi connazionali dei religiosi di Bagnara non ebbero lo stesso primato dei più magnanimi Normanni,

che diedero notevole lustro alla chiesa di Bagnara.

Anzi, un singolare primato nei confronti dell'abbazia di Bagnara lo ebbero anche loro; infatti furono i primi a determinare quel processo di decadenza che condusse la chiesa bagnarese ad una completa dissoluzione della sua importanza e del suo patrimonio.

L'abbazia di S. Maria e dei dodici Apostoli, rappresentò un tipico esempio di quella che fu la politica monastica che i Normanni attuarono in Calabria, per consolidare il loro dominio.

La fortuna della chiesa bagnarese può essere ricondotta proprio a questo processo di ristrutturazione interna, per cui i principi normanni cercarono di creare nuovi centri abitati, da loro più facilmente controllabili.

Si assiste, pertanto, alla crescita economica e sociale di questi nuovi nuclei, abitati per lo più da Normanni.

Ma se da un lato quelle circostanze rappresentarono il

punto di forza, nella crescita economica e commercia-

le dell'abbazia bagnarese, d'altro canto contenevano

in nuce quella fragilità che in seguito avrebbe deter-

minato la crisi ed il disgregarsi di quel ricco patri-

monio che l'abbazia in due secoli e mezzo aveva acqui-

sito.

Infatti tra i principi normanni e i priori della chie-

sa di Bagnara si era stabilito un particolare rappor-

to affettivo, dovuto al fatto che anche i chierici del-

l'abbazia erano di origine normanna.

Rapporto, questo, che costituì la base vitale di ogni

iniziativa dei chierici, e che fu determinante per lo

sviluppo dell'abbazia bagnarese. Ma nello stesso tem-

po, questo tipo di legame, costituì per i Normanni uno strumento di controllo quasi totale.

Quindi, un'autonomia, quella della chiesa bagnarese, che non rispecchia completamente il senso del termine. Autonomia rispetto alle diocesi ad essa limitrofe, e dalle altre chiese, ma non certo da Ruggero, da ciò che egli rappresentava, e dai suoi successori.

Le sorti dell'abbazia, pertanto, erano strettamente legate al destino dei Normanni; essa fu soggetta agli umori di questi principi, e furono loro a determinarne la forza e la crescita. Non si può di certo affermare che senza il contributo e la volontà dei suoi fondatori e beneffattori, la chiesa di Bagnara avrebbe avuto

quel successo economico e sociale, che in breve tempo la portarono ad assumere un posto di prestigio.

Possiamo senz'altro dire, pertanto, che l'abbazia non brillava di luce propria, ma era il riflesso, e la naturale conseguenza di scelte ben precise che stavano al di sopra della stessa volontà dei chierici che nell'abbazia risiedevano.

In effetti questa struttura religiosa, fu alle dirette dipendenze del sovrano. Basti pensare alla posizione che il Priore assunse, allorchè si profilò il conflitto tra Federico e il pontefice; infatti in quella circostanza egli si schierò in favore del sovrano, per

rendersi conto di quanto forte fosse il legame tra i

chierici dell'abbazia e la massima autorità secolare.

Quindi la chiesa bagnarese rappresentò un punto di riferimento strategico per i Normanni, e non a caso il Priore ricopriva anche le cariche di Castellano e feudatario.

Risulta evidente che quando cambiarono le condizioni storiche nel mezzogiorno, per la scomparsa della dinastia normanna, crollarono, pure, i presupposti che avevano reso possibile quel periodo di splendore per la chiesa bagnarese, che, molto probabilmente, si sarebbe avviata verso quel processo di disgregazione, in ogni caso. Anche se al posto degli Angioini si fossero insediati nel meridione altri conquistatori.

Il periddo normanno, quindi, rappresentò per l'Italia meridionale un momento di felice ripresa economica e commerciale. In effetti l'XI secolo segnò la nascita di nuovi centri commerciali che si svilupparono proprio grazie a quel sistema feudale ad economia aperta introdotto dai Normanni, e che favorì il proliferare di scambi commerciali, aprendo nuovi orizzonti ad una regione poco sviluppata, come era quella calabrese.

Si assiste così ad un fatto singolarissimo; infatti mentre paesi più evoluti d'Europa vedevano l'alba dei primi comuni, naturale conseguenza delle nuove esigenze di autonomia che si andavano affermando, nel mezzogiorno, quasi a dimostrazione dell'incapacità che deri-

vava, ai paesi meno sviluppati, di recepire i nuovi stimoli e le nuove idee che una nuova era stava preparando, si affermava invece proprio quel sistema feudale altrove ormai in agonia.

A P P E N D I C E

Gli originali dei Diplomi di Ruggero del 1085, di Tancredi del 1103, di Celestino III del 1192, dei quali qui se ne riportano le copie, si trovano negli Archivi di S.Giovanni in Laterano a Roma.

Mentre il Diploma di Federico II del 1220, è stato tratto dal testo: " Acta Imperii Inedita, seculi XIII. et XIV., Urkunden und Briefe, zur Geschichte des Kaiserreichs und des Konigreichs Sicilien, in Den Jahren 1198-1400, di Eduard Winkelmann.

Ruggiero, conte di Sicilia e di Calabria ordina che si edifichi la Chiesa di S. Maria e dei SS. Dodici Apostoli in Bagnara, la dota di vari fondi e la dona ad Ermete ed altri suoi compagni che pellegrinando erano capitati in quelle parti.

MLXXXV

In nomine sancte ad individue Trinitatis Patris et Filii et Spiritus Sancti amen. Cum sit necessarium benefacere illis qui nobis temporaliter secundum corpus deserviunt multo magis necessarium est his benefacere qui animibus nostris deserviunt. Quod enim illis tribuimus pro terrenis commodis facimus; quod autem ecclesiis vel ecclesiasticis viris impedimus

exitus inde laudabilis quoniam ad profectum transit

animarum. Propterea ego ROGERIUS comes Sicilis et

Calabrie apud miletum residens cum baronibus et opti-

matibus meis fecimus presentari a filio meo Goffredo

quosdam viros religiosos clericos qui nuper a tras-

montanis partibus venerant causa adeundi sepulcrum

ierosolimis. Quos cum honorifice suscepissem et di-

ligenter suaderem ut in his partibus remanerent, vix

tandem assenaum voluntati mee prebuerunt. Multum igi-

tur letatus de tam honestis personis mox eis proinde

ubi habitare possent et vivere secundum propositum

suum quod voverant. Accersitis vera coram me, dixi

illi qui inter alios fratres suos prior videbatur

tibi frati Hermes et fratibus tuis qui h..... sunt

et successoribus vestris concedo quasdam possessio-

nes meas que olim ex munere meo fuerant presbiteri

Pauli iam defuncti: molendina videlicet tria apud

Seminarium..... S.te Trinitatis eum pertinentiis

suis S.ctum Nicolaum de Marcanito cum terris et per

tinentiis suis S.ctam Mariam de Charanto cum terris

et pertinentiis suis Sanctum M..... cum terris et

pertinentiis suis; S. Georgium de Palmis cum terris

et pertinentiis suis; S.ctum Felicem de Arenis cum

omnibus pertinentiis suis, pasturam etiam totius ter

re mee communem..... omnibus animalibus vestris.

Locum insuper Balnearie cum terris, silvis, acquis,

et pertinentiis suis, in quo loco missis cementariis,
iubeo fabricari vobis ecclesiam in honorem s.cte
et gloriose semper Virginis Maria et duodecim Aposto-
lorum cum officinis sufficientibus ad cultum divinum
peragendum et corporibus vestris necessarium, quam
scilicet ecclesiam volo et precipio omnino fore li-
beram a dominio omnium hominum excepto summum ponti-
ficem s.cte Romane ecclesie. Concedo in super vobis
S.ctum Lucam de Solano cum silva, terris, vineis et
pertinentiis suis. Lignamina etiam que vobis fuerint
necessaria pro domibus et vineis vestris reficendis
de nemoribus meis libere succidi concedo. Omnia etiam
que iam dictus presbiter Paulus possedebat in eccle-

siis, vineis, terris, villanis, molendinis et silvis et loca ipsa que in presentiarum concedo et deinceps a fidelibus largienda sunt ipsi ecclesie a iugo, potestate, molestia et angaria omnium hominum penitus esse libera censeo ut in vestra ac successorum vestrorum dispositione permaneat. Ut autem rata et firma permaneat hec mea concessio et jure perpetuo absque mei vel heredum meorum calumnia vel molestia aut retractione possideatis, meo cum tipario plumbeam bullam insigniri feci. Si quis autem huius mee concessionis in aliquo violator extiterit sciat se iram Dei et mei graviter incurrisse et tres libras auri componi-

turum medietatem camere mee et medietatem supradicte

ecclesie. Anno d(omi)nice incarnationis millesimo

octogesimo quinto. Indictione sexta.

+ EGΘ ROGERIUS COME ME INTERSCRIPSI

+ signum proprie manus Goffredi filii comitis

+ signum Roberti Burrelli

+ signum Willelmi de Monte Piloso

+ ego Rodulfus de Monte pilos idem testor

+ signum Roberti de Bubone

+ signum Roberti britonis filii Willelmi de Altavilla

+ signum Guidardi Orbeo.

Tancredi Siracusano figliuolo di Guglielmo con-

te dona alla chiesa di Bagnara alcune terre

poste all'intorno di S. Lucia de Montanis.

MCIII 6 Agosto.

In nomine Domini ac Salvatoris nostri Jesus

Xristi. Anno ab incarnatione d(omi)ni millesimo

centesimo III. Indicione tredecima.

Notum sit. Omnibus Xristifidelibus tam futuris

quam presentibus quod ego Tancredus Syracusanus,

comitis Willelmi filius d(omi)no Rogerio syracusane

ecclesie venerabili episcopo et Willelmo decano, et

omnibus eiusdem ecclesie canonicis collaudantibus

dono et firmiter concedo ecclesie de Balnearia in

honore scte Marie et duodecim Apostolorum consti-

tute et Gaufrido pictaviensi eiusdem ecclesie Prio

ri et omnibus eius successoribus terram quam ei cir

ca ecclesiam s(an) c(te) Lucie de Montanis per stra

tigotum meum et barones meos divisi per hos videli

cet terminos. Ab orientali parte usque ad montem

qui dicitur Aragalaiusa et ab eo descendit in dexte

ram partem usque in caveam ubi sunt arbusta et vinee

et orti et per ipsam *caveam* versus meridiem usque

quo cavea divertitur versus viam que tendit notam

et ab eo loco per supercilium montis per veterem

videlicet ecclesiam usque ad magnam caveam que est

versus Ragusam in occidentali videlicet parte et ab

eo loco per supercilium ipsius cavee usque ad locum

dicitur Girantani et ab eo loco versus.... Litoralem

plagam per ecclesiam ubi est fons in cripta: et
sic tenditur per caveolam quondam per mediam sil-
vam usque ad prefatum locum qui dicitur Argalaiusa
et decem villanos.... quos d(omi)nus Airardus ca-
put..... iam dicte ecclesie et nominato priori pro
anima sua et parentum suorum dedit et unum quem....
ifridus udellus.... similiter..... communiter ipsius
terre mee qualem habet Syracusanus episcopus et
eius canonici et omnes barones mei: et insuper
quod....dicte ecclesie et iam dicti prioris et
eiusdem....secure et quiete et deferant et reser-
vent et vendant et emant quicquid voluerint sine
omni exactione pecunie et sine omni.... et inter-
dictione.

Quodam autem temporis intervallo domino Rogerio Syracusano venerabili episcopo defuncto et predicto Willelmo decano ei in episcopatu succedente quando ipse ecclesiam S. (ancte) Lucie precibus meis et baronum meorum dedicavit, dedi et concessi eidem ecclesie, assensu et consilio uxoris mee Muriellis et omnium bairum meorum, in sugmentum et dotem sex villanos, et d(omi)n(us) Manfredus de Sicla, mea concessione unum de illis videlicet qui sunde frodo meo et d(mi)n(u)s Willelmus unicus frater eius unum.

Et non multo post arbustum quod est in prefata cavea, preter divisiones supradictas a parte orientis et quoddam casale quod est post easdem divisiones a parte meridiei quod Saracenice voca-

tur Rahalhasois et quoddam molendinum super flu-

vium descendentem ab eadem predicta cavea cum

terra ex utraque parte terminata tribus modiis

videlicet frumenti seminandi sufficienti cum ipsis

xcriptis eidem terre adiacentibus, que saraceni-

ce dicuntur Derbanhaleph.

Hec omnia qua dicta sunt et quacumque in poste-

rum ego vel quilibet alius ecclesie supradicte et

predicto priori et eius successoribus daturi sumus

concedo libere et quiete sine omni mei vel heredum

meorum calumnia aive aliqua seculari servitute

pro anima videlicet comitis Rogerii avenculi, et

patris mei comitis Willelmi et omnium parentum eius

et pro anima mea et uxoris mee Muriellis et filio-

rum meorum et maxime pro anima Roberti filii mei qui

in cimiterio S(an)c(t) e Lucie, cui videlicet hec

omnia secundario collata sunt; quam etiam d(omi)n(u)s

Rogerius episcopus syracusanus toclus capituli sui

assensu ecclesie de Balnearia et prefecto priori et

omnibus eius successoribus concessit, requiescit et

pro animabus omnium parentum nostrum.

Quicumque autem hanc donationem et donationis

confirmationem infringere ad violare seu retractare

voluerit, nisi resignavit et ad satosfactionem ve-

nerit, ab auctore nostro d(omi)no videlicet Jhesu

Xristo et ab eius universali ecclesia excommunicatus

et anatematizatus cum Juda proditore d(omi)ni eter-

nis gehenne incendiis crucietur fiat fiat amen.

Factum est autem hoc privilegium urbe syracusana VIII° idus augusti corrobaratum. testimonio subscriptorum virorum.

+ Dominus Rogerius episcopus
+ Willelmus decanus
+ Willelmus archidiaconus
+ Herbertus canonicu
+ Johannes stratigotus
+ Philippus vie comes de Lentina
+ Giraldus de Lentina
+ Ego Tancredi subscripsi .....
+ Ego Ricardus filius Tancredi subscripsi
+ Dominus Nangitius
+ Dominus Serlo de Anesio
+ D(omi)n(u)s Accardus
+ D(omi)n(u)s Arabitus
+ Borso Bedic
+ Willelmus de Balfon
+ Giraldus frater episcopi
+ Alberedus Osio
+ Ego Muriellis subscripsi
+ Basilius notarius
+ D(omi)n(u) s Ranulfus de Noncellis
+ Gualterius cenomanentis

+ Robertus de essarco

+ Radulfus gantis

+ D(omi)n(u) s Berardus.

Celestino III° conferma a Raimondo priore di S. Maria di Bagnara dell'ordine di S. Agostino i beni ed i privilegi di essa chiesa.

MCXCII 12 Maggio

Celestinus episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis Raimundo priori ecclesie S(an) c(t) e Marie de Balnearie eiusque fratribus tal presentibus quam futu-ris regularem vitam professis in perpetuum.

Suscepti regiminis sollecitudo nos ammonet et ordo exigit rationis ut favorem apostolicum regularis vi-te professoribus impedentes eorum libertates et iu-ra integra conservemus, et ne de his in posterum questio referatur circumspetionis apostolice modera-mine caveamus. Ea propter dilecti in Domino filii

attendentes qualiter ecclesia S(ancte) Marie de Balnearia in qua divino estis obsequio mancipati a primis sue fondationis temporibus usque nunc sua fuerit libertate felicis recordationis Clementis p.p. predecessoris nostri vestigiis inherentes eam nullo medio, soli Romane ecclesie decernimus subiacere, ipsamque sub beati Petri et nostre protectione suscipientes presentis scripti privilegio communimus, in primis siquidem statuentes ut ordo canonicus qui secundum Deum et beati Augustini regulam eadem ecclesia institutus esse dinoscitur perpetuis ibidem temporibus invio labiter observetur. Pretera quascumque possessiones quecumque bona eadme ecclesia in presentiarum iuste et canonica possidet aut

in futurum concessione ponticum largitione regum vel principum, oblatione fidelium seu aliis iustis rodis prestante Domino poterit afipisci, firma vobis vestrique successoribus et illibata permaneant.

In quibus hec prius duximus exprimenda vocabulis. Locum ipsum Balnearie cum limitibus et pertinentiis suis videlicet casali, terris, aquis, silvis, pascuis, piscationibus; ecclesiam S(ancte) Lucie de Solano cum silvis et pertinentiis suis; ecclesiam S(ancte) Trinitatis in Seminaria et ecclesiam S.Nicolai de Mascanato cum villanis, terris, vineis, et earum pertinentiis. In tenimento Seminaria tria molendina, ecclesiam S(ancte) Marie de Chulanca cum terris et pertinentiis suis; ecclesiam S(ancti) Michelis de

Pririca cum terris et pertinentiis suis; ecclesiam S(ancti) Georgii de Palmis cum terris et pertinentiis suis; ecclesiam S(ancte) Marie Magdalene in Buzzano cum villanis, vineis, terris et pertinentiis suis; villanos, terras, silvas et possessiones s(ancte) Churachie apud Varapodes in tenimento castri S(an)c(t) i Martini ed in eodem tenimento villanos, culturas et aporia villanorum. In tenimento arenarum, ecclesiam S(an)c(t)i Felicis et ecclesia S(an) c(t) i Angeli de Ratio cul villanis et recomendatis cum terris, silvis, pascuis molendino et aliis pertinentiis suis. In tenimento Terioli ecclesiam S.(ancti) Petri de quator carpinis cum villanis, terris, silvis et pertinentiis suis. In parrochia

Lavelli ecclesiam S.(ancte) Marie de Turringano cum pertinentiis suis. In tenimento Melfiore terram et olivetum. In pertinentia S.(ancti) Pancratii petiam terre et terras et oliveta que bone memorie Robertus comes da Loretello vobis donavit sicut in eius scriptis autenticis continetur. In Sicilia apud Messanam ecclesiam S.(ancti) Nicolai cum omni iure parrochiali et domos, apothecas et vineas. In Calatabiano ecclesiam S.(an) c(t)i Hunufrii et culturam, domos, terras, vineas, nemus cum omnibus pertinentiis suis. In Mascala culturam ultre flumen Frigidum.

In tenimento Lentini casale de bilis cum villanis, terris, pascuis et mandram, et ecclesiam

S.(anct)i Georgii cum pertinentiis suis et culturam et speluncas quas habetis a monasterio S.(an)c(t)i Juliani de Roccafalluc nomine annui census tarenorum viginti sicut continetur in autentico scripto facto vobis a bone memorie Balduino prefati monasterii electo; ecclesiam S(ancte) Lucie de Montanis cum casali et aliis pertinentiis suis et cum omni libertate iuris episcopalis et parrocchitani; ecclesiam S(ancte) Lucie de Rahalbiato cum casali Jurfalcutum et pertinentiis suis et libertate iuris parochialis ; ecclesiam S.(an)c(t) i Georgii de Hares cum villanis et pertinentiis suis, cum tertiaria decimarum domini ipsius loci; ecclesiam S(ancti) Petri de Sclafane cum villanis et pertinentiis suis, et

tertiaria decimarum totius terre Sclafane et omni iure parochiali; ecclesiam S(an)c (t) e Marie de castro novo cum villanis et omnibus pertinentiis s suis; ecclesiam S(an)c(t)i Stephani in pertinentia Castri novi cum villanis, molendino, pascuis et aliis pertinentiis suis et cum omni iure parochiali et decimis ipsius casalis tam latinorum quam grecorum capella vestra est; ecclesiam S.(ancti) Nicolai de Cornilione cum molendino et aliis pertinentiis suis; ecclesiam S.(ancti) Jacobi in Partiniaco cum villa

nis ..... et aliis pertinentiis suis et iure pa-
nis ..... et aliis pertinentiis suis et iure pa-
rroc .....

lanos, terras, domos et vineas. Apud S(anctum) Phi-

ladelfum terras et nemus; ecclesiam S.(ancti) Petri

de Milacio et ecclesiam S(an)c(t)i Cathaldi cum

villanis, terris et aliis pertinentiis suis. Sane

fructum vestrorum decimas quos propriis sumptibus

et laboribus et angariis villanorum et operis ho-

minum vestrorum de agricoltura, vineis, ortis et

arboribus vestris colligitis sive de nutrimentis

animalium vestrorum absque episcoporum seu episco-

palium ministrorum contradictione vobis habendae

concedimus, ut nullus a vobis eas exigere ver ex-

torquere presumat. Liceat quoque vobis clericos vel

laicos liberos et abosolutos a seculo fugientes ad

conversionem recipere, et eos abseque contradictione

aliqua retinere. Prohibemus insuper ne ulli fratrum vestrorum, post factam in eodem loco professionem fas sit absque prioris sui licentia, nisi arctioris religionis obtentu de eodem loco discedere. Discendentem vero absque communium litterarum cautione nullus audeat retinere. Cum autem generale interdictum terre fuerit liceat vobis clausis ianuis, excelsius excommunicatis et interdictis non pulsatis campanis, suppressa voce, divina officia celebrare.

Prohibemus insuper mee quis infra fines parrochiarum vestrarum ecclesiam vel oratorium sine diocesani episcopi et vestro assensu de novo edificare presumat salvis tamen privilegiis Romane ecclesie.

Libertates etiam et immunitates a Regibus et

principibus et ab aliis ecclesiasticis secularibusque personis domui vestre rationabiliter indultas et religiosas consuetudines ibidem hactenus observatas ratas habemus easque perpetuis temporibus illibatas permanere consemus. Ad hec adiacentes statuimus ne aliquis Canonicus sive conversus sub professione domus vestre astrictus sine prioris et capituli assensu vel maioris et sanioris partis pro aliquo fideiuberat, vel ab aliquo pecuniam mutuo accipiat ultra pretium capituli vestri providentia constitutum; quod si facere presumpserit non teneautur conventus pro his aliquatenus respondere.

Licitum preterea sit vobis in causis vestris sive civilem sive criminalem contineant questione

fratres vestros idoneos ad testificandum adducere, atque ipsorum testimonio sicut rectum fuerit et propulsare violentiam et iustitiam vendicare. Sancimus etiam ut locus ille in quema divina inspiratione ad omnipotentis Dei servitium convenistis a iugo potestate, iniuria et molestia omnium hominum omnino liber cum silva, monte, terris, aquis, pascuis, piscationibus in vestru omnimoda et succorum vestrorum dispositione permaneat.

Statuimus insuper ut nullus episcopus vel alia ecclesiastica persona, excepto Romano pontifice vel alio eius auctoritate in vos vel ecclesiam vestram excommunicationis, suspensionis, aut interdicti sententiam audeat promulgare seu exactionem

indebitam exercere.

Chrisma vero oleum sanctum consecrationes altarium seu basilicarum, ordinationes canonicorum vel clericorum vestrorum qui ad sacros ordines fuerint promovendi a quocumque malueritis catholico recipiatis episcope gratiam atque communionem apostolice sedis habente qui, nostra fultus auctoritate, vobis absque aliqua pravitate quod postulatur impendat.

Statuimus etiam ne interdictos vestros ad divina officia, vel communionem ecclesiasticam, sine conscientia vel consensu vestro quisquam admittat, vel contra sententiam vestram canonice promulgatam aliquis venire presumat, nisi forte periculum mortis imminet, ut dum presentiam vestram habere nequiverint per a-

lium, secundum formam ecclesie, satisfactione pre-

missa, oporteat ligatum absolvi. Sententiam pre-

terea quam bone memorie Rugerius quondam Reginus ar-

chiepiscopus, Willelmus Anglonensis, Johannes Malten-

sis et Tuscanus quondam mazariensis episcopi inter

ecclesiam vestram et monasterium s(an)c(t) e Eu-

phemie super silva ecclesie de Corona et terre que

dicitur Sparta et aliis adiacentibus terminis pro-

tulisse dicuntur, nec non et sententiam quam vene-

rabilis frater noster Caradon Tropiensis episcopus

inter vos et monasterium S(ancti) Juliani de Roc-

cafalluc super quadam cultura apud Lentin(os) in

Sicilie partibus posita protulit, sicut sedem senten-

tie rationabiliter late sunt et hactenus observate

et in scriptis autenticis continentur ratas habemus

et eas auctoritate apostolica confirmamus. Sepul-

turam pretera ipsius loci liberam esse decernimus

ut eorum a devotioni et extreme voluntati qui se il-

lic sepeleri deliberaverint, nisi forte excomunicati

vel interdicti sint nullus obsistat, salva tamen iusti-

tia illarum ecclesiarum a quibus mortuorum corpora

assumuntur. Obsunte vero de more eiusdem loci prio-

re vel tuorum quolibet successorum nullus ibi qua-

libet subreptionis astutia seu violentia preponatur

nisi quem frates communi consensù vel fratrum pars

consilii sanioris secundum Dei timoram et Beati Au-

gustini regulam providerint eligendum. Paci quoque

ac tranquillitati vestre paterna in posterum solle-

citudine providere volentes auctoritate apostolica

prohibemus ne quis infra plausuras locorum seu obedian-

tiarum vestrarum furtum rapinamve committere hominem

capere vel interficere seu aliqua violentiam temere

audeat exercere. Decernimus ergo ut nulli omnino

hominum liceat prefatam ecclesiam temere perturbare

aut eius possessiones auferre vel ablatas retinere,

minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed

omnia integra conserventur eorum pro quorum guberna-

tione ac sustentatione concessa sunt usibus omnimo-

dis profutura, salva sedis Apostolice auctoritate.

Ad indicium autem quod eadem ecclesia specialiter

beati Petri iuris existat duas unicias auri annis

singulis nobis nostrisque successoribus persolvetis.

Si qua igitur in futurum ecclesiastica secula-

risve persona hanc constitutionis paginam

sciens contra eam temere venire temptaverit, secun-

do tertio eo monita, ni i reatum suum congrua sati-

sfactione correxerit, potestatis honorisque sui di-

gnitate careat eamque se divino iudicio existere de

perpetrata iniquitate cognoscat et a sacratissimo

corpore et sanguine Dei et Domini Redemptoris nostri

Jhesu Xristi aliena fiat, atque in extremo examine

districte ultioni subiacerat. Cunctis autem eidem

loco sua iura servantibus sit pax Domini nostri

Jhesu Xristi quantinus et hic fretum bone actionis

percipiant et apud districtum iudicem grema eterne

pacis inveniant. Amen.

Ego Celestinus catholice ecclesie episcopus ss. (subscripsi).

+ Ego Iohannes Prenestinus episcopus subscripsi

+ Ego Pandolfus presbyter Cardinalis Basilice XII Apostolorum subscripsi

+ Ego Urel SS. Johannes et Pauli presbyter Cardinalis tituli Pamachii subscripsi

+ Ego Iohannes tituli S. Clementis Cardinali Tuscauensis episcopus subscripsi

+ Ego Romanus tituli S. Anastasie presbyter Cardinali subscripsi

+ Ego Hugo presbyter Cardinalis S. Martini tituli Equitii subscripsi

+ Ego Iohannes tituli S. Stephani in Celio Monte presbyter Cardinalis subscripsi

+ Ego Gratianus Sanctorum Cosmo et Damiani diaconus Cardianlis subscripsi

+ Ego Gerardus Sancti Adriani diaconus Cardinalis subscripsi

+ Ego Loffredus Sancte Marie in Via Lata diaconus Cardinalis subscripsi

+ Ego Johannes Sancti Theodori diaconus Cardinalis subscripsi

+ Ego Bernardus Sancte Marie Nove diaconus Cardinalis subscripsi

+ Ego Gregorius Sancte Marie in Aquiro diaconus
Cardinalis subscripsi
+ Ego Gregorius S. Georgii ad velum aureum diaconus
Cardinalis subscripsi
+ Ego Lotarius Sanctorum Sergii et Bachi diaconus
Cardinalis subscripsi
+ Ego Nicolaus Sancte Marie in Cosmodyn diaconus
Cardinalis subscripsi.

Datum Laterani per manum Egidii Sancti Nicolai in carcere Tulliano diaconi cardinalis IIII idus maii. Indictione decima. Incarnationis Dominice anno M.C.XC.II Pontificatus vero domini Celestini Pape III anno secundo.

Friedrich II. nimmt das kloster Bagnara (s. Palmi)

in seinen schtz. (o.O.) 1220 febr.

Fridericus dei gratia Romanorum rex semper augustus et rex Sicilie. Per presens 10 scriptum notum faci-mus universis, quod nos eius serventiis inhiantes, a quo nobis cuncta sint prospera, cuncta leta, mona-sterium de Balnearia, ubi assiduum recipit elementia divina servitium, sub maiestatis nostre protectione recepimus speciali, mandantes et presentis scripti auctoritate firmiter statuentes, ut nulla persona alta vel humilis, ecclesiastica vel secularis, mona-sterium iamdictum cum omnibus bonis et pertinentiis suis sub nostra protectione et tutela receptum impe-

dire, molestare seu in aliquo offendere presumat.

Quod qui presumpserit, l.libras auri puri componat, quarum medietas camere nostre, altera vero passis iniuram persolvatur. Acta sunt hec anno dominice incarnationis m.cc.xviii., mense februarii, indictione viii, regnante domino nostro rege Friderico in Germania viii, et in Sicilia xxii. (anno), feliciter.

Amen.

REGESTO VATICANO PER LA CALABRIA

CLEMENTE III (2 Dicembre 1188)

(397)"Priori et conventui monasterii de Balnearia. Ipsum monasterium tuendum suscipit, petente possessiones confirmat. "Dat. Laterani, IV incarnationis dominice MCLXXXVIII, Pontif. anno primo".

"Suscepti regiminis solicitudo".

Roma, S.Giovanni in Laterano Q; 7, D, 25;

Item E, I, f. 116.

CELESTINO III

(412)"Rainaldo (seu Raimundo) Priori et Canonicis ecclesie de Balnearia. Inter ecclesiam Balneariae et monasterium S.Euphemiae super campis de Corona et terra Spartae litigantes, datam a Rogerio quondam Regino Archiepiscopo et Willelmo Anglonensi, Johanne Maltensi et Justano Mazariensi episcopis sententiam confirmat." "Dat. Laterani, II nonas Maii, Indictt X, Pont. anno secundo".

"Equum est et consonum".

Arch. di S. Giovanni in Laterano, Q, 7, C, 12;

Cod. Vat. Lat. 8034, f.47 .

B I B L I O G R A F I A

F. Brandileone — Il diritto greco-romano nella Italia meridionale sotto la dominazione normanna. "Archivio giuridico", XXXVI (1886), 62-101, 238-91.

B. Capasso — Le fonti della storia delle province napolitane dal 568 al 1500, Napoli, 1902.

I. Carini — Una pergamena sulla fondazione del duomo di Cefalù. "Archivio Storico Siciliano", VII (1883), 136-38.

E. Caspar — Die Grundungsurkunden der Sicilischen Bistumer und die kirchenpolitik Graf Rogers I (1082-98), (Innsbruck, 1902).

F. Chalandon — Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile, 2 vols. Paris, 1907.

F. Chalandon — La diplomatique des Normands de Sicile et de l'Italie méridionale, dans "Mélanges d'archéologie et d'histoire publiés par l'Ecole francais de Rome", t. XX.(1900)

G.P. Cirillo — Difesa dei diritti del re sulla chiesa di Bagnara, (Napoli,1753).

D'Avena — Per lo Priorato di Bagnara.Napoli 1721.

V. D'Avino — Cenni storici sulle chiese del regno delle due Sicilie. Napoli 1848.

O. Delarc — Les normands en Italie. Parigi,1883.

C.A. Garufi — L'Archivio Capitolare di Girgenti: I documenti del tempo normanno-svevo e il "Cartularium" del sec. XIII, ASS, XXVII (1903), 125-56.

Gautier d'Arc — Histoire des conquetes des Normands en Italie e en Sicilie et en Grecè. Paris, 1830.

G. Hubbard — Notes on the cathedral church of Cefalù, Sicily, "Archaelogia", LVI (1898), 57-70.

E. Jamison — Note e documenti per la storia dei Conti Normanni di Catanzaro. Estratti da: "Archivio Storico per la Calabria e la Lucania", I, 1931.

F. Macrì — La colleggiata della regia abadial chiesa di Bagnara Calabra. 1905.

G. Minasi — Innocenzo III e l'abbazia di Bagnara Cal. "Rivista Storica Calabrese", 1897. 257-65.

G. Minasi — L'abbazia normanna in Bagnara Calabra alla fine dell'undicesimo secolo.Napoli 1905.

G. Minasi — Le chiese di Calabria. Napoli, 1896.

Patrizio — Dissertazioni intorno allo stato di Diritto dell'antichissimo Priorato di Bagnara. Napoli, 1755.

I N D I C E

CAPITOLO I

Fondazione dell'abbazia di S.Maria e dei dodici Apostoli.

Il Diploma di Ruggero del 1085 . . . . . pag. 1

CAPITOLO II

I primi possedimenti dell'abbazia di Bagnara in Sicilia.

Il Diploma di Tancredi conte di Siracusa del 1103.

Il Privilegio di Clemente III del 1192 . . . " 30

CAPITOLO III

L'età Sveva.

Il Diploma di Federico II del 1220 . . . . . " 50

CAPITOLO IV

L'età Angioina . . . . . " 70

Conclusione . . . . . " 84

Appendice. . . . . " 92

Bibliografia . . . . . " 128

F. Peccheneda — Dimostrazione dell'individual diritto di nomina ed elezione che si appartiene al nostro sovrano sulla regal chiesa di Bagnara? Domenicani. Napoli, 1755.

F. Peccheneda — Nuova difesa dei regali diritti di nomina ed elezione del nostro sovrano sulla regal chiesa di Bagnara contro RR. PP. Domenicani. Napoli, 1754.

A. Rinaldi — Dei primi feudi nell'Italia meridionale. Napoli, 1886.

F. Scaduto — Stato e hiesa nelle due Sicilie dai Normanni ai nostri giorni, sec.XI-XIX. Palermo, 1887.

D. Taccone-Gallucci — Regesti dei romani pontefici per le chiese della Calabria. (Roma 1902), 327, e E.Pontieri, in Asso, Archivio Storico Orientale, XXII 1926,102.